

Roma: stufi di essere licenziati ricattati sfruttati



Una immagine del grande corteo dei lavoratori romani in sciopero.

Dopo vent'anni a Roma: sciopero generale unitario. CGIL, CISL e UIL hanno finalmente trovato le basi per chiamare unitariamente i lavoratori dell'industria e dell'agricoltura di Roma e della sua provincia ad una giornata di lotta, di sciopero generale, per la tutela del posto di lavoro e per il miglioramento della condizione economica. E i lavoratori hanno lottato nelle vecchie e nuove aziende della zona industriale di Roma; hanno lottato a Pomezia, esempio del nuovo tipo di « industrializzazione » e di sfruttamento operaio; nei cantieri cittadini dove la « morte bianca » è sempre in agguato; nelle aziende agricole dell'agro romano e dei Castelli. Ed hanno lottato con risultati che hanno superato ogni aspettativa, sia per l'alto livello percentuale della partecipazione allo sciopero (in media l'89 per cento) sia per la partecipazione massiccia (100 per cento) dei lavoratori di fabbriche nelle quali ancora non è stato possibile svolgere alcuna attività sindacale. E' evidente quindi che lo sciopero era « sentito » dai lavoratori e che essi, sempre più, prendono coscienza di quanto siano legati fra loro i problemi della occupazione operaia e degli aumenti salariali.

Infatti, man mano che cadono le prospettive di aumento occupazionale — che doveva, nella nostra provincia, essere determinato dalla ripresa economica — sempre più difficile diventa la condizione operaia all'interno della fabbrica, sia dal punto di vista normativo che da quello salariale. E che le prospettive di una ripresa economica siano andate deluse è facilmente dimostrabile: le cifre, per quanto possano essere « interpretate », rimangono il punto di riferimento più preciso e ci dicono che dal 1965 in poi l'occupazione a Roma ha registrato una ulteriore diminuzione rispetto alle forze disponibili, sensibilmente aumentate, con la immissione delle nuove leve. Ne consegue che il rapporto occupati-popolazione è ancora peggiorato rispetto al 1965, quando si era raggiunto il punto più basso dal 1958 in poi (1959: 34,1%; 1965: 33,6%;). I dati ufficiali dell'indagine campione ISTAT dimostrano attraver-

so l'indice statistico dei livelli di occupazione l'aggravamento progressivo che si è determinato nel Lazio: l'occupazione dipendente nei settori industriali del Lazio passa dalle 393 mila unità del '63 alle 379 mila del '64, per scendere ulteriormente a 375 mila nel '65, a 368 mila nel '66, per arrivare alle 363 mila del '67, registrando un calo di 30 mila unità lavorative.

Come si è determinata questa situazione? Quattro sono principalmente le cause. 1) Le alte quote di licenziamenti nei settori della industria manifatturiera, che è poi la base della struttura industriale di Roma. Nel primo trimestre del 1968 si sono avute richieste di licenziamento per 485 unità rispetto alle 341 dello stesso periodo del '57. E' da notare che nel 1965 i licenziamenti collettivi richiesti furono 1637 contro i 1221 del '57. 2) L'alto livello raggiunto dalla tendenza ai licenziamenti individuali, anche attraverso la forma delle dimissioni volontarie e la mancata sostituzione dei lavoratori andati in pensione. 3) La incompleta ripresa dell'attività edilizia e delle trasformazioni tecnologiche nel settore. 4) La diffusione della sottoccupazione nei settori di lavoro indipendente e nell'agricoltura.

Questa la realtà della regione laziale e della sua più importante provincia. Quale riflesso ha avuto tale situazione sulla condizione operaia, sulle condizioni stesse di lavoro, in particolare per quanto riguarda i lavoratori dell'industria? Da una parte i licenziamenti collettivi, la riduzione dello orario di lavoro, l'assorbimento di imprese in grandi gruppi; e dall'altra lo aumento dello sfruttamento attraverso l'intensificazione dei ritmi, la dequalificazione, la non attuazione dei contratti. Tutto questo ha determinato la pratica del ricorso al lavoro straordinario, la pratica del cottimo nel settore edilizio (proibito ai sensi della legge 1369 in quanto considerato subappalto). Attraverso queste forme si è, in parecchie aziende, normalizzato il ricatto ai lavoratori (con l'esaltazione, quindi, dei ritmi lavorativi). E non vogliamo ripetere il discorso già fatto sull'inefficienza della politica economi-

ca seguita nel Lazio, sui nuovi squilibri determinati dall'azione della Cassa del Mezzogiorno, sulla posizione deteriorata dal padronato industriale del Lazio.

La nostra organizzazione sindacale ha affrontato compiutamente i problemi dello sviluppo economico regionale, ed è riuscita a dare indicazioni precise sugli obiettivi da raggiungere, attraverso la elaborazione democratica di un piano di sviluppo per invertire la tendenza all'aggravamento della disoccupazione e al maggiore sfruttamento dei lavoratori nei luoghi di lavoro. Abbiamo indicato alcuni punti che riteniamo prioritari per una iniziativa rivendicativa: 1) sviluppo della contrattazione articolata a livello aziendale, di settore, di zona, su alcuni punti quali il sistema di cottimo, riduzione dell'orario di lavoro, ecc.; 2) ripresa e sviluppo delle opere pubbliche, considerando questo obiettivo fondamentale per il sostegno dell'occupazione e del reddito; 3) approvazione di un piano regionale di sviluppo ed adozione di strumenti adatti alla sua realizzazione

(il Lazio è l'unica regione che nel '67 subisce una diminuzione dell'occupazione e non ha ancora un suo piano di sviluppo economico).

Per raggiungere tali obiettivi i lavoratori di Roma e del Lazio si vanno battendo da oltre un anno: basta ricordare lo sciopero generale unitario a Viterbo; gli accordi integrativi dei lavoratori di Frosinone e Latina; le magnifiche lotte che stanno sostenendo i lavoratori dell'Apollon, della Pischiutta, dell'Amitrano per la difesa del posto di lavoro. Lo sciopero generale di Roma apre inoltre una nuova fase dei rapporti unitari tra le organizzazioni sindacali provinciali, che saranno rafforzati attraverso una serie di incontri e con la definizione di una linea per lo sciopero unitario del 25 luglio a Viterbo. Da sottolineare anche la partecipazione attiva delle ACLI, sia nella fase della preparazione sia nell'impegno per la riuscita della manifestazione. Il movimento rivendicativo è ormai esteso a tutto il Lazio ed assumerà aspetti sempre più vigorosi.

Giuliano Angelini



Nelle due foto, momenti degli scioperi generali unitari svoltisi rispettivamente il 4 e il 10 luglio a Palermo e a Pistoia, in difesa dell'occupazione, per lo sviluppo economico e a sostegno delle lotte aziendali in corso. Sopra, un aspetto dell'adesione CISL al corteo di Palermo; sotto, cartelli e striscioni portati durante la giornata di lotta a Pistoia.

